

Lavoro etnico, crescono i permessi ma il lavoro resta il nodo irrisolto

ISTAT - Nel 2025 rilasciati 426.956 nuovi permessi di soggiorno, il 47,2% in più rispetto all'anno precedente. Aumentano i permessi per lavoro, ma i numeri restano lontani dalle quote programmate.



I numeri raccontano un'immigrazione che cambia, con una crescita significativa dei nuovi permessi di soggiorno e una domanda di ingresso sempre più articolata tra esigenze familiari, formazione e lavoro. Ma, dietro l'aumento registrato nel 2025, emerge una questione centrale per il futuro del Paese: la capacità dell'Italia di governare i flussi migratori e trasformarli in opportunità di occupazione regolare, integrazione e sviluppo.

Secondo i dati del rapporto ISTAT *Cittadini non comunitari in Italia – Anno 2025*, nel corso dell'anno sono stati rilasciati 426.956 nuovi permessi di soggiorno, con un incremento del 47,2% rispetto ai 290.119 del 2024. Si tratta del valore più elevato dell'ultimo quindicennio, fatta eccezione per il picco del 2022, legato in larga parte all'arrivo dei profughi dall'Ucraina. Al 31 dicembre 2025, inoltre, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia superavano i quattro milioni. Un dato che conferma quanto la presenza straniera sia ormai una componente strutturale della società italiana, del mercato del lavoro e delle comunità locali.

Famiglie e studio trainano la crescita - La componente più consistente dei nuovi permessi riguarda i motivi familiari: 168.733 titoli, pari al 39,5% del totale. L'aumento rispetto al 2024 raggiunge il 61,2%, riportando i ricongiungimenti ai livelli più alti degli ultimi quindici anni.

Quasi la metà dei permessi per famiglia, il 47,9%, riguarda minori. In oltre il 23% dei casi si tratta di bambini nati in Italia. Sono numeri che richiamano l'attenzione sulla dimensione sociale dell'immigrazione: non soltanto lavoratori che entrano nel nostro Paese, ma famiglie che si ricompongono, bambini che crescono in Italia e percorsi di vita che richiedono servizi, istruzione, assistenza e politiche di inclusione. La crescita riguarda anche gli ingressi per studio, aumentati del 76%, superando i 35 mila permessi e raggiungendo il livello più alto dal 2010. Un risultato favorito anche dalle iniziative degli atenei italiani per attrarre studenti internazionali, attraverso borse di studio, agevolazioni economiche e corsi in lingua inglese.

L'Italia, tuttavia, resta distante da Francia, Spagna e Germania, dove i permessi per studio superano i 100 mila. Rafforzare l'attrattività del sistema universitario può rappresentare una leva importante, non soltanto per la formazione, ma anche per costruire percorsi di mobilità regolare e valorizzare competenze utili al sistema produttivo.

Il lavoro cresce, ma non abbastanza - È sul versante occupazionale che si manifesta una delle principali contraddizioni della politica migratoria italiana. Nel 2025 i permessi rilasciati per lavoro sono aumentati del 45,9%, sfiorando quota 59 mila. La crescita è significativa, ma il dato resta molto inferiore alle 165 mila quote di ingresso programmate per il 2025.

La distanza tra ingressi programmati e permessi effettivamente rilasciati solleva interrogativi sull'efficacia dei meccanismi di programmazione e gestione dei flussi. Le quote, da sole, non bastano: occorre che le procedure amministrative funzionino, che le richieste corrispondano a reali opportunità occupazionali e che i lavoratori possano arrivare in tempi compatibili con le esigenze delle imprese. La composizione dei nuovi ingressi conferma inoltre una forte prevalenza maschile. Nell'83,2% dei casi i permessi per lavoro sono stati rilasciati a uomini: 49.114, contro 9.884 alle donne. La componente femminile cresce, ma in misura più contenuta, segnalando una persistente segmentazione di genere nell'accesso al lavoro

regolare. Tra le cittadinanze maggiormente rappresentate figurano India, Marocco, Tunisia, Egitto e Bangladesh. La distribuzione territoriale vede la Lombardia in testa, seguita da Veneto, Campania ed Emilia-Romagna, regioni caratterizzate da importanti sistemi produttivi e da una domanda significativa di manodopera. Un altro elemento rilevante è il sorpasso dei permessi per lavoro dipendente, 32.826, su quelli per lavoro stagionale, 20.526. Il dato segnala una composizione degli ingressi che non si esaurisce nelle esigenze temporanee dell'agricoltura e del turismo, ma comprende anche rapporti di lavoro destinati a rispondere a fabbisogni più continuativi. Resta invece marginale il lavoro autonomo, con appena 707 permessi, pari all'1,2% dei titoli rilasciati per motivi lavorativi.

Superare la logica delle quote - Per la UIL, questi dati richiamano la necessità di superare una gestione dell'immigrazione concentrata prevalentemente sulla determinazione numerica degli ingressi. La programmazione deve essere collegata ai fabbisogni reali del mercato del lavoro, ma anche alla qualità dell'occupazione, alla formazione e alla tutela dei diritti. Il sistema dei flussi deve garantire procedure più semplici e tempestive, evitando che le difficoltà burocratiche compromettano assunzioni legittime o alimentino condizioni di irregolarità. Allo stesso tempo, è indispensabile rafforzare i controlli contro il lavoro nero, il caporalato e lo sfruttamento, assicurando condizioni dignitose e pari diritti a chi lavora. La crescita dei permessi per famiglia pone, inoltre, il tema dell'integrazione al centro delle politiche pubbliche. Ricongiungimenti, scuola, apprendimento della lingua italiana, accesso ai servizi e partecipazione alla vita sociale sono elementi essenziali per costruire percorsi di autonomia e inclusione. L'immigrazione non può essere considerata soltanto una risposta alle carenze di manodopera: riguarda persone, famiglie e comunità.

Asilo: meno domande, più respingimenti - Nel 2025 le domande di asilo sono scese a 128.665, il 15,1% in meno rispetto alle 151.120 del 2024. Nello stesso anno le Commissioni territoriali hanno esaminato 104.560 prime istanze, respingendone il 70%. La diminuzione delle richieste non elimina la necessità di garantire procedure rapide, rigorose e rispettose dei diritti fondamentali. La valutazione delle domande di protezione deve restare individuale, nel rispetto del principio di non-refoulement e degli obblighi nazionali e internazionali. È necessario coniugare una gestione efficace delle procedure con un sistema di accoglienza capace di accompagnare le persone che hanno diritto alla protezione e di favorirne l'inserimento sociale e lavorativo.

Oltre i numeri, una strategia per il Paese

Nel 2025, poco più di 178 mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana. È un ulteriore segnale di una presenza che, nel tempo, si consolida e partecipa alla trasformazione demografica e sociale del Paese. L'Italia ha bisogno di una strategia migratoria coerente, capace di collegare ingressi regolari, lavoro, formazione, ricongiungimenti familiari e integrazione. La crescita dei permessi è un dato positivo, ma non basta a dimostrare che il sistema funzioni: occorre verificare la capacità di tradurre le autorizzazioni in ingressi effettivi, contratti regolari e percorsi stabili di inclusione. La sfida è passare da una politica concentrata sulla gestione delle emergenze a una programmazione di lungo periodo. In un Paese segnato dall'invecchiamento della popolazione, dalla riduzione della forza lavoro e dalle difficoltà di reperimento del personale in numerosi settori, l'immigrazione regolare può contribuire a sostenere l'economia e il sistema sociale. Per riuscirci, però, servono politiche pubbliche efficaci, investimenti nell'integrazione e un mercato del lavoro che non scarichi sui lavoratori stranieri il costo delle proprie fragilità. Governare l'immigrazione significa anche contrastare lo sfruttamento, riconoscere le competenze, tutelare i diritti e offrire opportunità reali. È su questo terreno che si misura la capacità del Paese di trasformare i flussi migratori in una risorsa condivisa.